

**Editoriale**

## E se facessimo funzionare il fisco?

AUGUSTO GRAZIANI

Siamo appena al mese di marzo, e si direbbe evidente che le previsioni formulate nella legge finanziaria fossero gravemente, e forse consapevolmente, errate. Questa volta il ministro del Bilancio si presenta al Parlamento con baldanza ancora superiore al consueto perché ritiene di poter attribuire tutte le colpe alla guerra del Golfo. È questa un'interpretazione che lascia profondamente scettici. Il peggioramento improvviso delle finanze pubbliche è dovuto in parte (le cifre dichiarate parlano di 7.000 miliardi) a minori entrate fiscali; e queste potrebbero essere dovute al rallentamento delle attività economiche connesso agli eventi bellici. Resta un margine di dubbio, perché il rallentamento nel gettito tributario non è una novità del primo trimestre di quest'anno. Già nel secondo semestre del 1990, si parlava dell'ondata di recessione internazionale, si prevedeva una caduta nel gettito delle imposte, e si prospettava la cifra di 8.000 miliardi. Del resto, anche gli esperti di Bruxelles, nel dare notizia del crollo della produzione industriale italiana nel 1990, escludevano ogni relazione con gli eventi bellici. Il secondo fattore di aggravamento della situazione è l'aumento degli interessi. Da sola, la voce degli interessi passivi ha causato un aumento di spesa di altri 5.000 miliardi. Anche il problema degli interessi passivi viene presentato come un aggravio proveniente da circostanze esterne e da perturbazioni internazionali. Non è vero. Il peso inusitato che gli oneri finanziari hanno assunto nel bilancio dello Stato è il risultato di una politica monetaria che, consapevolmente o deliberatamente, il governo segue ormai da molti anni.

È cosa nota che la nostra bilancia commerciale è costantemente passiva. E comincia ad essere cosa altrettanto nota che il passivo commerciale viene colmato mediante importazioni di capitali. Per ottenere un flusso crescente di capitali in ingresso, le autorità monetarie sono costrette da un lato a tenere elevato il livello dei tassi, dall'altro a tenere stabile la parità della lira all'interno dello Sme. I tassi elevati servono a invogliare i capitalisti stranieri, e il cambio stabile li mette al riparo da rischi di svalutazione. Le due manovre si sostengono a vicenda. Infatti, quando lo Sme era caratterizzato da continui riallineamenti delle parità (che per la lira consistevano in continue svalutazioni) il differenziale di interesse rispetto agli altri paesi doveva essere superiore, in quanto conteneva anche un premio di assicurazione contro il rischio di cambio. Dal 1987 ad oggi non vi sono stati riallineamenti, ed anzi la lira ha compiuto un atto di forza entrando nella banda stretta. Questo ha consentito di ridurre il differenziale nei tassi di interesse, ma non ha evitato il conseguente aumento del deficit.

Nella situazione attuale, sperare in una ulteriore riduzione dei tassi sembra difficile. Fino a che i cambi restano stabili, gli investitori stranieri possono disinteressarsi dell'inflazione italiana. Si può quindi supporre che il differenziale dei tassi di interesse non sia più connesso al differenziale di inflazione e sia giunto quindi al livello minimo necessario per assicurare al paese il flusso di capitali in ingresso necessario a pareggiare i conti con l'estero. Con tutto ciò il differenziale tende al rialzo: dai 2 punti dell'anno scorso rispetto alla Germania, tende adesso al 4.

Ma con tutto ciò, gli effetti sul disavanzo pubblico sono disastrosi. Il disavanzo corrente è ormai interamente dovuto agli oneri finanziari. Nel 1990 (dati dell'ultimo Bollettino della Banca d'Italia) la differenza tra entrate e uscite del settore pubblico è stata di 134.700 miliardi, di cui 60.500 dovute a spese in conto capitale. Le spese correnti hanno dunque provocato un indebitamento di 74.200 miliardi. Le spese per interessi passivi sono state di 127.000 miliardi. Il che significa che le entrate correnti hanno superato le uscite correnti di 32.800 miliardi.

Di tutto questo, le autorità di governo si servono per lanciare appelli drammatici e per progettare ulteriori aumenti di imposte e nuovi tagli. Se il governo invece si pone seriamente il problema degli accertamenti fiscali e della lotta all'evasione, sarebbe possibile ridurre il ricambio alle imposte indirette e mettere finalmente in atto un freno all'inflazione. Questo consentirebbe di porre termine al regime di sopravvalutazione costante e crescita della lira, e aprirebbe la strada al riequilibrio della bilancia commerciale. A questo punto la politica dei tassi di interesse elevati potrebbe essere finalmente abbandonata. E allora si che la strada per il risanamento del bilancio pubblico sarebbe finalmente aperta.

A PAGINA 16

**LA MANOVRA ECONOMICA**

Divisioni nel governo. Formica contro le stangate I tedeschi minacciano: così non entrerete in Europa

# Carli: Italia al verde

## «Bloccate i contratti e le altre spese»

La temuta stangata di primavera forse non ci sarà. Il ministro delle Finanze Formica esclude che sarà lui a vararla. Ma come colmare il buco di dodicimila miliardi? Il ministro Carli: meno spese e blocco dei contratti pubblici. Pininfarina: «Niente elezioni, si perde tempo prezioso». Ma il governatore della Banca centrale tedesca, Poehl, gli risponde da Bruxelles: «L'Italia è già in serie B».

GILDO CAMPESATO RICCARDO LIGUORI

Mancano dodicimila miliardi all'appello, ma per rastrellarli il governo non ricorgerà alla leva fiscale. In altre parole, niente tasse aggiuntive. Così almeno la pensa il ministro delle Finanze, il socialista Rino Formica, secondo il quale è piuttosto il caso di tagliare qualche spe-

A causa di uno sciopero nazionale dei lavoratori poligrafici nel quadro della vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro

**L'Unità**  
non esce domani, tornerà in edicola venerdì.

La guerra del Golfo non rimetterà automaticamente in moto l'economia. Servono misure immediate per la ripresa, ma soprattutto bisogna guardare lontano: la marcia verso l'Europa chiede un paese moderno. Noi non lo siamo. È il compito che molto ottimisticamente la Confindustria assegna al prossimo pentapartito.

La gravità della situazione è confermata dal governatore della Banca centrale tedesca Poehl che, intervenendo in una commissione del Parlamento europeo, boccia l'Italia e la manda in serie B asserendo che l'unificazione monetaria europea si farà nel 1997 ma il nostro paese non ci sarà: resterà fuori, in un angolo, in compagnia di Grecia, Spagna e Portogallo. Il suo disordine finanziario è incompatibile con il buon funzionamento delle nuove istituzioni. «Non bisogna ripetersi su scala continentale - sostiene Poehl - il disastroso errore fatto al momento dell'unificazione tedesca».

Ma quali? Il ministro Carli ha una ricetta: stop al rinnovo dei contratti del pubblico impiego, dice, e ai crediti facili ai paesi dell'Est. Per ora tuttavia il governo preferisce non fornire indicazioni più precise. Il motivo lo spiega il ministro Pomicio: «Siamo in vertice».

Sulla crisi di governo si è inserito anche il presidente della Confindustria Pininfarina. Ha fatto retromarcia sulla sua «apertura» in tema di elezioni anticipate, ma ha anche ammonito sulla gravità della situazione economica. La recessione c'è. La fine del-

ALESSANDRO GALIANI EDOARDO GARDUMI A PAGINA 3

## Craxi conciliante

### Andreotti al Pds «Verrò alle Camere»

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Chissà cosa nasconde il sorriso con cui Bettino Craxi definisce «costruttivo» l'incontro con Giulio Andreotti. Un compromesso c'è stato: il presidente del Consiglio rinuncia al «rimpastone» e accetta l'«invito» a un tragitto programmatico che possa portare a un «nuovo governo», in cambio ottiene dal leader socialista di essere libero di decidere come percerlo. «Ci rimettiamo alla sua responsabilità», afferma Craxi. Cosa c'è dietro? Andreotti pare abbia promesso un tentativo per sbloccare quel referendum, almeno nella versione consultiva, sul presidenzialismo caro al Psi. Una mossa azzardata,

GIANFRANCO PASQUINO A PAGINA 4



**Giovanni Paolo II nelle Marche: «La donna sia vergine o madre»**

Sesto viaggio pastorale del Papa nelle Marche. Giovanni Paolo II ha inaugurato, all'Università di Camerino, la prima cattedra italiana di «Dottrina sociale della Chiesa». A Fabriano ha incontrato gli operai dell'Ariston mentre a Matelica ha parlato alle lavoratrici di una fabbrica. Il Papa ha richiamato le donne presenti a quelle che, secondo la Chiesa, sono le «due dimensioni della femminilità: la maternità e la verginità».

A PAGINA 12

## Jugoslavia I militari scelgono la neutralità

I generali jugoslavi hanno scelto la neutralità. I serbi armati prendono le distanze dalle voci di un golpe imminente annunciando che «non si immischieranno nelle dispute dei politici». Siamo qui - dicono - per difendere la Costituzione e «interverremo solo nel caso in cui i conflitti tra le repubbliche dovessero degenerare in una guerra civile». Intervista a Milovan Gilas, ex delinquente di Tito.

A PAGINA 6

## Quindicimila vittime nel '45? La Dc vuole un censimento

«Non vogliamo demonizzare la Resistenza, né cerchiamo facili speculazioni». Ieri la Dc ha chiesto il censimento dei «quindicimila desaparecidos» dell'immediato dopoguerra, «perché sia possibile la sepoltura dei corpi». Nessuna inchiesta parlamentare, ma soltanto l'impegno di tutti coloro che sanno. Facciamo appello anche al Pds. «Quei morti sono frutto di una cultura dell'eversione e della violenza».

A PAGINA 9

## Trapianti genetici e bioetica: dalla malattia all'idea di morte

Dopo la relazione formulata ieri l'altro dal comitato scientifico sui trapianti genetici, si riaccende il dibattito sulla bioetica: si discute di vita e di morte, di «superuomo» e limiti da imporre alla ricerca. Una discussione esplosa nei Paesi industrializzati sulla spinta dei progressi delle scienze biomediche, e che coinvolge questioni etiche da una parte e problemi tecnici dall'altra.

A PAGINA 13

## Una lettera contro l'assenza dei commissari del Pds all'audizione su Gladio

# Cossiga «denuncia» Tortorella e Imposimato

## Occhetto: «Siamo alle intimidazioni»

Cossiga intensifica con un grave gesto l'offensiva contro il Pds e i suoi rappresentanti nel Comitato che indaga su Gladio e dintorni. Ora «denuncia» Tortorella e Imposimato ai presidenti delle Camere contestando la loro «assenza non giustificata» al suo soliloquio. Occhetto: «Siamo di fronte a forme di intimidazione». Lettera di Onorato a Spadolini e Lotti. E intanto si sgonfia il «complotto» anti-Cossiga denunciato da Altissimo.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Nuova puntata dell'aggressiva polemica di Francesco Cossiga contro i commissari Pds del Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti. Con una lettera a Nilde Iotti e a Giovanni Spadolini, il presidente della Repubblica segnala - per sollecitare quali provvedimenti? - che il vicepresidente Aldo Tortorella e il sen. Ferdinando Imposimato non si sono presentati venerdì scorso all'appuntamento in

A PAGINA 5

## Assente sì ma molto giustificato

FERDINANDO IMPOSIMATO

verità sulla vicenda Gladio, la più oscura e inquietante della nostra storia per i legami che si profilano tra il vertice dell'organizzazione, il terrorismo nero e apparati devianti dello Stato. Non si può da una parte sostenere e ripetere fino all'ossessione che la Gladio è legittima, opportuna e necessaria e dall'altra non aiutare a chiarire, anche con incontri che si svolgono nel rispetto dei poteri del comitato di controllo e delle prerogative del capo dello Stato, i numerosi interrogativi legati alla nascita e alla vita della Gladio. Come si può dimenticare che alcuni dei vertici

della «stay behind» sono stati incriminati o inquisiti dalle commissioni parlamentari o dall'autorità giudiziaria per gravissime deviazioni anche in favore di pericolosi terroristi? È stata per me una umiliazione non poter esercitare pienamente i miei poteri e doveri di componente del comitato di controllo non al servizio di una parte politica ma del paese e della collettività.

In merito alla riunione al Quirinale, mentre esprimo la mia solidarietà al collega Onorato, vorrei però osservare anch'io una cosa. Ho letto sui giornali di una lettera a Cossiga in cui denunciare le dietrologie a proposito del caso Gladio. Non avendo il presidente della Repubblica fatto riferimento al testo integrale e alla data della lettera, ritengo doveroso respingere con sdegno l'implicita accusa di doppiezza che mi è stata rivolta, e preciso che quella lettera risale a moltissimi anni fa e si riferiva a vicende ben diverse dalla Gladio.

zono conquistando terreno, nel sud dell'Irak gli sciiti tentano di resistere ad una violenta controffensiva della Guardia governativa. Bassora, secondo alcune testimonianze dirette, è ormai diventata una città «obitorio», con migliaia di cadaveri che ingombrano le strade. Il governo di Baghdad minaccia rappresaglie, e denuncia un «complotto internazionale» teso alla destabilizzazione del paese.

A PAGINA 8

## Saddam sotto tiro

# I ribelli curdi conquistano Kirkuk

Cresce in violenza e intensità la guerriglia in Irak. I ribelli curdi hanno rivendicato ieri la conquista di Kirkuk, capitale della zona petrolifera nel Kurdistan iracheno. I fedelissimi di Saddam Hussein stanno in queste ore sferrando una ferocia controffensiva, sia nel nord che nel sud, soprattutto in direzione di Bassora dove secondo testimonianze i cadaveri ormai ingombrano le strade a migliaia.

ANTONIO ZOLLO

BAGHDAD. «La guerriglia continuerà sino alla caduta di Saddam Hussein», con queste parole, i leader curdi hanno ieri ribadito che non concederanno nessuna tregua al dittatore, ed hanno annunciato la conquista di Kirkuk, la più importante città della zona petrolifera. Intanto i fedelissimi di Saddam continuano a bombardare la zona, secondo fonti curde anche con napalm e fosforo. Se nel nord i ribelli avan-

A PAGINA 17

## Per favore, non fumate in trattoria

LIDIA RAVERA

Fumare è un tic nefasto. Un gesto senza scopo. Si respira qualcosa che non ha profumo, si ingerisce una sostanza che non nutre. Provoca neoplasie? Probabile. Neocritizza le tenere mucose del naso? Possibile. È meglio o peggio della pipa? Dipende - mi ha detto una sera un accanito succhiatore di tabacco olandese - da che cancro preferisci: se ti piace di più al polmone meglio le sigarette, se scegli gola o esofago, oppure un bel carcinoma alla bocca, allora... vai con la pipa. Se vuoi tenere tra le labbra un po' di fumo, il più innocuo è ancora il toscano: fa maschio selvatico e non ti buggera come l'esile Marlboro, in quanto, a meno che tu non sia una ciminiera, difficilmente fumarai due pacchetti di sigari al giorno. Va da sé che chi mette longevità, benessere, candore dei denti, freschezza dell'alto e altri sentimenti d'amore per se stesso al centro dei suoi interessi, si asterrà dall'accendersi in bocca qualunque

cosa. È un suo dovere? È un suo diritto? A mio parere non è né l'una cosa né l'altra. È semplicemente una sua scelta. Come è una scelta del tutto personale quella di ingorgerci lo stomaco di grassi animali, di intingoli, di fritture, o di perdersi nelle trasparenze degli ammazzacaffè, siano essi i limacciosi amari offerti dall'oste solerte o le taglienti grappine, dal retrogusto di acido muratico. Da intingoli e ammazzacaffè io mi astengo, avendo femminilmente a cuore il rapporto peso-altezza e anche certe cadute nella tonicità dell'epidermide, ma non mi sognerei mai di vietare agli altri, a chichessia, di abbuffarsi e abbeverarsi e schiacciarsi il fegato secondo il piacer suo o il suo vizio. Conto il fumo, invece, si armano vere e proprie crociate. Un pensionato romano, dalla trattoria in cui era stato «fumato», è andato direttamente in Questura a denunciare l'abuso. La vicenda è arrivata alla Corte Costituzionale. La

legge secondo cui si vietava il fumo soltanto in alcuni luoghi (cinema, corsie ospedaliere, scuole) rischia di essere abrogata e sostituita con una più radicale che toglie il diritto alla sigaretta a chiunque transiti, ovvero sosti abitualmente per un congruo numero di ore, in un posto che non sia casa sua. È giusto, gridano i non fumatori. È una carognata, gridano i fumatori. E ogni volta, ogni bar, ogni aula istituzionale si armano di bagarre ormai consuete. Sei per Bush o non lo sopporti proprio? Vuoi le centrali nucleari o preferiresti fame a meno? Sai con Sgarbi o con il Papa? Sei per Napoleone o per Garibaldi? È curioso: da quando la nostra identità di occidentali, di uomini e di donne, di intellettuali, di laici o di religiosi, o di chissà cos'altro, è andata in crisi, o quantomeno in transito, siamo tutti preda di una sorta di ossessione da schieramento. Come tanti computer impazziti voglia-

## Veltroni accusa

# «La legge Mammi è una legge truffa»

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Veltroni: «Se si dovesse tollerare, subire la colossale truffa di una legge che già premiava oltre misura Berlusconi ma che ora gli consente di avere non tre tv, ma sei, otto, e le radio, la Mondadori, oltre il 40% della raccolta pubblicitaria, ci troveremo di fronte a una colossale truffa, destinata a diventare uno dei più clamorosi scandali politici del dopoguerra... non tifiamo per nessuno, ma chiediamo che la legge, per quanto brutta, anzi pessima, sia almeno rispettata, non stravolta». Bassanini: «Per chi elude la legge, per chi la aggira conseguendo obiettivi che la norma proibisce, esiste sempre l'articolo del codice civile che prevede la nullità dei negozi in frode alla legge». Ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa, il Pds ha lanciato l'allarme per lo stravolgimento del sistema della comunicazione. Replica della Fininvest, per bocca di Fedele Confalonieri: «È un processo stalinista». Veltroni come Viscinskij. Ma il garante, professor Santaniello, avverte: «Farò di tutto per far rispettare la legge, soprattutto nei confronti degli incroci tra stampa e tv, mi avvarò dell'ausilio di esperti». «Confidiamo» - afferma Veltroni - nell'operato del garante, nella sua comprovata imparzialità». È polemica anche sulla politica di crollo Rai-Fininvest, che mette in ginocchio la tv pubblica e espelle dal mercato le altre tv.

A PAGINA 16

## Mandato di cattura per il telefinanziere di «Retemia»

DAL NOSTRO INVIATO PIERO BERASSAI

LUCCA. Una favola con un drammatico finale. Il sogno delle migliaia di risparmiatori attirati dal miraggio degli alti tassi di interesse sbandierati, tramite Retemia, dal telefinanziere Giorgio Mendella, crolla sotto il peso di un crack da 400 miliardi di lire e un mandato di cattura per associazione a delinquere e violazione delle norme per la sollecitazione del pubblico risparmio, emesso dalla magistratura lucchese nei confronti dell'imbonitore televisivo e di altri suoi collaboratori. Spulciando tra i bilanci di Intermercato, la società capogruppo, la Guardia di Finanza per il momento ha scoperto un ammanco intor-

A PAGINA 16